

## 150° ANNIVERSARIO DELL'UNITÀ D'ITALIA

## Nel passaggio dal vecchio regime all'Unità d'Italia in diocesi di Oppido

Rocco Liberti



In occasione del sovvertimento portato nelle terre del sud dall'esercito garibaldino si trovava a capo della diocesi oppidese mons. Giuseppe Teta di Nusco, uomo di forte tempera e carattere, ch'era seguito a mons. Caputo, divenuto prima cappellano di quelle schiere irregolari, quindi finito a Napoli come cappellano maggiore. In sede sin dal luglio del 1859, non dovette certamente vedere di buon occhio quanto accadeva due anni dopo. Anzi, nel novembre del 1861 precisamente, narra un testimone di quegli eventi, egli addirittura in un momento pensò proprio di filarsela per timore che un battaglione di «*pretesi garibaldini*», che marciava alla volta di Oppido con idee bellicose, potesse arrecargli gran danno. Sarebbe stato convinto a rimanere al suo posto dai cittadini, che, a lui stretti, lo avrebbero rincuorato operando in pari tempo che il comandante della truppa restasse pago dell'accoglienza e non esigesse che venisse cantato il *Tedeum*, come in quei casi si pretendeva<sup>1</sup>.

Fin qui il Grillo, notoriamente di sentimenti filoborbonici, come d'altronde lo era allora la maggior parte degli esponenti delle case magnatizie, ma monsignore in quel dato frangente, come svela una missiva che il sottoprefetto faceva tenere al suo superiore diretto in Reggio con data 14 luglio 1862, doveva avere certamente di che paventare. Ecco in merito una precisa informazione da quegli trasmessa con tal mezzo:

*«... si ha che in seguito ad una lettera dell'arrollatore borbonico Viridia sequestrandosi addosso ad un brigante di cognome Scibilia si rilevava che Monsignor Teta aveva dato qualche somma al detto Viridia, onde che si concepivano de' forti sospetti sul suo conto e per ordine di cotesta Prefettura s'invìò il Delegato Albanese a prendere la deposizione del Vescovo che le fu inviata in data de' 22 settembre 1861».*

Era questa un'accusa inequivocabile, ma, oltre a ciò, al Teta veniva imputato assieme al collega di Mileto, Mincione, anche di «*distornare tutti gl'atti del Governo e segnatamente quelli del Censimento e della Leva*» e di chissà quant'altro, ove fosse pervenuto sino a noi un «*riservato rapporto del 22 maggio*» spedito dal sottoprefetto al prefetto, come riferito nella lettera, di cui sopra, nella quale quel funzionario così si esprimeva nei riguardi del presule: «*I perfidissimi sentimenti di quest'uomo mitrato per avversione al Governo regnante ed affezione alla Signoria Borbonica sono abbastanza conosciuti e noti nel Circondario...».*

Peraltro, da una lettera dello stesso Lacava vergata verosimilmente tra 1862 e 1864 si ha che nel 1860, allorché era sopravvenuta la reazione a Pellaro ed a Pedàvoli, apparvero in Oppido delle scritte inneggianti a Francesco II ed una «piccola bandiera corrispondente». Incolpato del fatto il vescovo, una «Colonna Mobile» intendeva procedere al suo arresto<sup>2</sup>.

Non possediamo alcuna notizia in merito agli sviluppi dell'inchiesta che riguardava il presule oppidese, ma una cosa è certa. Pochi giorni prima che il sottoprefetto spedisse la lettera al suo superiore il Teta era venuto alla determinazione di allontanarsi qualche tempo dalla sua sede per recarsi a Castellammare, onde effettuare, diceva lui, un periodo di cure, fosse effettivamente che se ne riscontrasse il bisogno o che si trattasse di una scusa bella e buona. Ecco di seguito la comunicazione data dallo stesso al prefetto in data 6 luglio con la motivazione della necessità d'intraprendere il viaggio:



Garibaldi, gesso di Concesso Barca  
(Oppido Mamertina, sala del Consiglio Comunale)

«Signore

*È circa un anno dà che infermato di una violenta febbre intermittente non ho potuto liberarmene per ogni sforzo che avessi adoperato, ed ora più che mai ne risento i tristi effetti per essere giornalmente oppressato da una lenta febbre e da affezioni reumatiche che mi fanno venir manco la vita. Il perché i medici in vista de' maggiori pericoli, cui potrei andare incontro all'avvicinarsi delle stagioni, m'inculcano impreteribilmente d'uscire di residenza e portarmi ne' luoghi natii a respirare aria più salubre. Io mi veggo nella necessità di aderire a' loro consigli convinto come sono dell'ostinazione del malore che non si potrà rimuovere altrimenti. Rapporto tutto ciò a Vostra Signoria per sua intelligenza*

*Il vescovo di Oppido  
Giuseppe Teta»<sup>3</sup>*

Il Teta, che con questa missiva tradisce l'impazienza ad andare verso lidi più tranquilli, si allontanò allora effettivamente da Oppido. Venne a rivelarlo con la citata lettera del 14 luglio il sottoprefetto, il quale, facendo presente come quegli fosse partito tre giorni prima da Gioia per Napoli, per portarsi successivamente a Castellammare, si dichiarava dell'idea che al suo superiore s'imponesse il dovere di rivolgersi al collega di stanza nell'ex-capitale «per farlo vigilare»<sup>4</sup>. Evidentemente, quella decisione di andarsene, pure se momentaneamente, da un luogo ove era tenuto in stato di sospetto, non presagiva nulla di buono nel pensiero dei funzionari devoti al nuovo re.

<sup>1</sup> FRANCESCO SAVERIO GRILLO, *Ricordi cronistorici della Città e della Chiesa di Oppido Mamertina*, Reggio Cal. 1895, pp. 47-56; ROCCO LIBERTI, *Mons. Giuseppe Teta vescovo dal 1859 al 1875. Da Nusco a Oppido Mamertina*, "Historica", XLV (1992), n. 2, pp. 65-75.

<sup>2</sup> ARCHIVIO STATO REGGIO CAL., Inv. 34, busta 39.

<sup>3</sup> *Ibidem*.

<sup>4</sup> *Ibidem*.